

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Vallorano

Anche oggi il tempo, in questa primavera piovosa che giunta già al mese di maggio sembra non volerci abbandonare, è quello di sempre: sprazzi di cielo azzurro tra nubi fuggenti, chiarori di luce improvvisi presto smorzati dall'incupire della coltre nuvolosa, aria frizzante e carica dell'odore di pioggia. Bisogna vedere quanto reggerà prima che ci si rovesci addosso il solito temporale.

Intanto si parte per un nuovo itinerario; questa volta verso la zona di Venarotta.

Superata Villa Curti, il primo bivio che incontriamo, dopo una stretta curva a destra, ci porta a Vallorano.

Il paese è ancora addormentato e, in un primo momento, non incontriamo nessuno. Sul muro di una casetta lunga e bassa, proprio all'ingresso della frazione, c'è ancora il cartello della rivendita di sali e tabacchi: "Rivendita n° 45"; di fronte un'altra vecchia casa in pietra e mattoni, ora abbandonata e diruta, con le finestre spalancate, due grandi occhi esterrefatti e scuri, che sbadigliano all'incerto chiarore del giorno.

Scendendo pochi passi si arriva alla chiesa che troviamo, però, chiusa. Intanto cominciamo a girare per il borgo, scoprendo alcune case ben ristrutturate e un uomo che, incuriosito, ci osserva. Il panorama che si gode da questo punto è notevole. Gimigliano si percepisce appena da dietro i fitti alberi da cui spunta il campanile della chiesa, più sù la Montagna dei Fiori con i suoi dolci pendii, ad est Venarande ad ovest il Vettore. L'uomo ci raggiunge sul paese abitato ancora da circa 130 persone che aumentano d'estate quando tornano tutti quelli che sono andati fuori a lavorare ma che non si scordano del legame che li generò. Il negozio di alimentari non c'è più e per fare la spesa bisogna andare a Venarotta o in Ascoli. Continuando il nostro gironzolare, percorriamo la stradina che costeggia la piccola canonica affiancata alla chiesa, e ci inoltriamo nella parte più vecchia della frazione.

Dagli angoli di due abitazioni partono lunghi fili su cui sono appesi cumuli di panni messi ad asciugare. Alcune donne fanno le prime pulizie e



stanno, con aria indaffarata, sulla soglia di casa a spazzare il metro quadrato d'impiantito che separa la porta d'ingresso dalla strada. Ci addentriamo nell'asperità del colle, dove la stradina, attraversata una casa cadente che la ricopre per breve tratto, comincia a diventare un sentiero, per raggiungere le ultime case del villaggio completamente diroccate ed abbandonate.

Tornati indietro ci soffermiamo alla chiesa del paese che è dedicata a San Giorgio chiedendo al nostro interlocutore, che è rimasto nelle vicinanze, di poterla visitare senza attendere che arrivi il sacerdote (che poi è quello della "Scopa") per la messa delle dieci e trenta. Una famiglia che abita lì vicino dovrebbe avere la chiave e l'uomo vi si dirige per soddisfare il nostro desiderio. Entrando nella chiesetta scorgiamo un avviso che riporta le poche notizie storiche del luogo. Anticamente il paese sorgeva su un colle verso ovest detto Castello, ma i continui cedimenti del terre-

no consigliarono gli abitanti, che saggiamente non volevano ritrovarsi un bel giorno a valle con tutte le loro cose, a cambiare posto così si trasferirono, intorno al XVII° secolo, nel luogo attuale portandosi dietro l'altare, di tardo stile rinascimentale costruito nel 1578 dal M° Bartolomeo Pusassio. Un altro altare laterale, dedicato a S. Cristoforo, disegnato e realizzato nel 1752, è sormontato da una pregevole tela, raffigurante il Santo che trasporta sulle spalle il Bambinello, opera di un pittore romano: tale Stefano Torriani. La chiesa possiede anche una pregevole croce astile che però non vediamo; a scanso d'ogni problema, ed ha fatto bene, il parroco l'avrà messa al sicuro.

Illuminata a giorno, al lato dell'altare principale, campeggia una bella statua della Madonna

Ringraziato il nostro cortese accompagnatore, ripartiamo per riprendere la strada principale e continuare il viaggio in cerca d'altri piccoli borghi da visitare.

Il santo venerato

Di S. Giorgio abbiamo già detto, in altra occasione, parliamo allora di Cristoforo di Licia, santo e martire (I sec.). Figura leggendaria, fu colui che trasportò sulle spalle Cristo fanciullo per attraversare un guado (Cristoforo significa, per l'appunto, portatore di Cristo). Giunto sulla sponda opposta spossato dalla fatica, benché fosse un uomo robusto, seppe da Cristo che tanto sforzo era da attribuirsi al peso del mondo che aveva appena sollevato. Per questo motivo è il patrono di moltissime categorie ed Enti legati in qualche modo al trasporto. Aeronautica civile e militare, ascensoristi pellegrini e viaggiatori autisti militari e non sono fra questi. Per il fatto di aver ritrovato, come promessogli da Gesù, il suo bastone fiorito e carico di frutti se l'avesse piantato vicino alla sua capanna, il Santo è anche patrono dei fruttivendoli e dei giardinieri. E' invocato nei casi di morte improvvisa, contro la peste, le tempeste e gli uragani. Festa il 25 luglio.